

I DILEMMI DELL'AUTOGOL

Ho sempre avuto problemi con le classifiche dei marcatori. Le trovo ingiuste e un po' bugiarde. L'attaccante A fa un'azione trascinate, scarta quasi tutti, viene atterrato, si gira eroicamente e da posizione impossibile spara un rasoterra da gran campione. La palla finisce in rete, ma solo dopo essere stata deviata dal difensore B. Risultato: la classifica marcatori resta immutata e il fatto passerà alla storia come un autogol di B. Poco dopo: A fa un'altra delle sue azioni da capogiro, scarta una sfilza di avversari sulla fascia laterale, viene atterrato, si rialza e si produce in un diagonale da antologia. Di nuovo la palla finisce in rete, ma solo dopo essere stata deviata dal gluteo del suo compagno di squadra, C, che si trovava lì per sbaglio. Gol di C e palla al centro.

Per la verità le cose non stanno proprio così. Non conosco bene le regole (ho provato a cercarle sul sito della federazione calcio, senza successo) ma immagino che il buon senso suggerisca qualcosa del genere: (i) se il tiro di A è effettivamente indirizzato nello specchio della porta, allora il gol viene attribuito ad A anche se la palla viene deviata da un difensore o da un altro attaccante; (ii) se invece il tiro di A è fuori bersaglio, e la palla entra in rete solo a causa della deviazione, allora il gol viene classificato come autogol del difensore B (nella prima circostanza) o come gol regolare dell'attaccante C (nella seconda circostanza) indipendentemente dall'involontarietà dell'intervento. Tralasciamo pure il caso (i), che probabilmente richiede varie precisazioni. Quel che sembra indubitabile, e su cui concordano tutte le persone con le quali mi sono consultato, è il caso (ii). Come potrebbe essere altrimenti? Se non ci fosse stata la deviazione la palla sarebbe finita sul fondo. Quindi, nonostante l'attaccante A abbia fatto tutto il lavoro, il gol non può essere attribuito a lui perché la palla non sarebbe entrata in rete se non fosse stato per l'intervento—ancorché involontario—di B o C.

Qui però casca l'asino. È vero che la palla non sarebbe entrata se non ci fosse stata la deviazione. Ma è altrettanto vero che la palla non sarebbe entrata se non ci fosse stato il tiro! E non è solo una questione di punti di vista. In un certo senso ci troviamo dinnanzi a un problema filosofico vero e proprio. È il segno che qualcosa non va nelle nostre intuizioni su concetti importanti come quello di responsabilità o addirittura di causalità.

Che cosa significa dire che una persona è responsabile di un incidente? Significa che se non avesse fatto quel che ha fatto, l'incidente non sarebbe avvenuto. Che cosa intendiamo quando diciamo che un certo evento ne ha causato un altro? Intendiamo affermare che se non fosse avvenuto il primo non sarebbe avvenuto nemmeno il secondo. Fin qui tutto chiaro. Ma che dire quando il legame tra le azioni (o gli eventi) e le loro conseguenze non è così semplice e lineare? Se non ci fosse stata la deviazione non ci sarebbe stato il gol. Ma il gol non ci sarebbe stato nemmeno se non ci fosse stato il tiro. E allora a chi va la responsabilità (o il merito)?

Il mio collega Sidney Morgenbesser, noto per le sue battute sempre pronte e pungenti, troverebbe pane per i suoi denti. Di questo passo dovremmo tirare in ballo anche i genitori dell'attaccante!, esclamerebbe. In effetti, se non fosse stato per loro... Ma possiamo immaginare situazioni in cui questa complicazione non interferisce affatto. Pensiamo a una partitella in famiglia tra Adamo, Eva, e figliolanza. Tiro di Adamo, deviazione di Eva, rete (o, se preferite: tiro di Eva, deviazione di Adamo, rete). A chi l'onore del primo gol della storia? Potete anche rispondere che il merito è del Creatore, ma il problema si ripresenta riformulando opportunamente la domanda: chi è stato il primo, tra Adamo ed Eva, a segnare un gol?

Ecco un altro esempio del problema. Il giocatore A spara una cannonata delle sue. La palla è indirizzata proprio nel sette a sinistra e il portiere è completamente spiazzato, ma anche questa volta qualcosa va storto: il giocatore D si inserisce nella traiettoria e devia la palla sul fondo. Se D è un difensore, lo si loderà; se è un attaccante

lo si biasimerà. In ogni caso, si dirà che è a causa di D che la palla non è entrata in rete. Supponiamo però che, alle spalle di D, anche il giocatore E si fosse inserito nella traiettoria della palla. Se D non fosse giunto in tempo, il tiro sarebbe stato deviato da E. Che dire in questo caso dell'intervento di D? Diremmo forse che ha evitato il gol? Sembra di no, visto che la palla sarebbe finita contro il corpo di E. D'altra parte, non diremmo certo che è stato E ad evitare che la palla finisse in rete: in fondo lui non ha fatto nulla. Ma allora chi è stato rovinare il tiro di A?

Casi come questi sono indicativi di una tensione concettuale diffusa e profonda. Cammino sotto la pioggia con l'ombrello. Ho in testa un cappello. Chi devo ringraziare per la mia nuca asciutta? Non l'ombrello, perché tanto ho il cappello. Ma neanche il cappello, perché tanto ho l'ombrello. Alzo la mano per proteggermi dal sole proprio mentre questo va a nascondersi dietro una nuvola. Il mio gesto è inutile: la nuvola sarebbe bastata. Ma anche la nuvola in fondo è inutile: sarebbe bastato il mio gesto. Tizio scaglia una pietra contro una vetrina e Caio la afferra al volo. I proprietari del negozio vorrebbero ringraziare Caio, ma alle sue spalle c'era Sempronio ed è evidente che la pietra avrebbe colpito lui e non la vetrina. Chi devono ringraziare? In fondo Sempronio non ha fatto un bel nulla (e anzi dovrebbe ringraziare Caio per averlo protetto dalla sassata). Ma neanche Caio ha salvato la vetrina...

Immagino che complicazioni di questo genere non siano rare nella casistica legale. Ma il problema è teorico prima ancora che pratico, e non c'è da stupirsi se di questi tempi le riviste di filosofia stiano dedicando ampio spazio a questioni di questo genere. Nel corso di un seminario un mio studente ha suggerito che la soluzione migliore è quella salomonica: ringraziamo sia Caio sia Sempronio e facciamola finita. Ringraziamo l'ombrello e il cappello—o meglio: la coppia costituita dal cappello e dalla porzione dell'ombrello che ripara il cappello—e mettiamoci il cuore in pace. Lascio al lettore il compito di valutare la generalità della soluzione. Però forse po-

tremmo farne tesoro almeno per risolvere l'angustia esistenziale da cui siamo partiti: le ingiustizie della classifica marcatori. In questi giorni di proposte e controproposte, perché non considerare l'ipotesi di classificare i gol deviati con dei begli *ex aequo*? Se il tiro di uno finisce in rete in seguito alla deviazione di un altro, diamo a Cesare quel che è di Cesare e diciamo che entrambi hanno fatto la loro parte. Mezzo gol a testa, nel bene e nel male.

Achille C. Varzi

La Stampa, 7 marzo 2000